20 ottobre 2004

Ieri ed oggi il convegno per un «viaggiare» più rispettoso degli altri

Il turismo può essere un grave stress per noi e per i Paesi che ci ospitano

di ELIANA MARCHESE

La collaborazione fra il Nord e il Sud del mondo passa anche attraverso il turismo responsabile. Ovvero la volontà (e la capacità) di muoversi intorno al mondo senza pretendere che le comodità di casa nostra siano in tutti gli angoli del globo, ma anzi entrando in simbiosi con tutti i Paesi in cui di volta in volta ci si trova. Il convegno «Il viaggiatore globale», ieri e oggi nella Sala Rosa di Palazzo della Regione, vuole trasmettere questo messaggio. Anche attraverso la presentazione dell'ultimo libro di Duccio Canestrini, «Andare a quel paese - vademecum del turista responsabile» (edito da *Feltrinelli*), di cui si è parlato ieri al termine della prima giornata di lavori. Il volume di Canestrini, antropologo e scrittore, è una riflessione, critica e a tratti ironica, sul modo di fare turismo responsabile, ma anche sui luoghi comuni, sull'immaginario e sulla ritualità del viaggiare. L'autore, introdotto da Alfredo Somoza (Presidente dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile), ha analizzato i concetti chiave del volume: «Nel nostro immaginario occidentale c'è da sempre il concetto di Paradiso, che poi ritorna nella comunicazione pubblicitaria. Andando alla ricerca dell'Eden in realtà si vuole raggiungere un luogo che non esiste. La maggior parte dei potenziali paradisi, anzi, sono Stati che hanno gravi problemi politici ed economici. Ecco allora che il nostro immaginario, a cui il settore turistico vuole dare risposta, fa sì che sorgano grandi villaggi turistici dotati di ogni comodità, dove il viaggiatore può trovare il suo Eden spesso senza nemmeno entrare in contatto davvero con il posto in cui si trova. La ritualità, altra idea base, si esplica per esempio nel nostro vezzo di acquistare ricordi, spesso prodotti in un luogo del tutto diverso da quello in cui poi vengono venduti. Anche mandare cartoline rientra in una dimensione rituale. Ed a proposito delle piscine esistono veri e propri studi antropologici: la vasca dell'albergo viene vissuta dal turista come un bagno purificatore, infatti moltissimi hotel (anche nelle zone con problemi di siccità, come la Tunisia) sono dotati di piscina».

Dei comportamenti tipici da «viaggiatore tipo» fa parte anche la consuetudine delle diapositive; un supplizio, secondo Canestrini, che tutti siamo costretti a subire: «E' una specie di ricatto affettivo a cui dobbiamo sottostare per non offendere amici e parenti. E poi magari siamo costretti a vedere decine di volte la stessa palma sulla stessa spiaggia bianca...». Per molti, secondo l'autore, fare vacanza è un diritto ma anche un dovere; una specie di latitanza, un relax totale che, se da un lato è conquista sindacale dell'ultimo secolo, dall'altro è obbligo sociale: «perché altrimenti gli altri cosa dicono?». Ed è anche per questo che «fare turismo diventa sempre più come guardare la televisione». In questo senso il turismo responsabile, si legge nel volume, deve diventare un mezzo per riappropriarsi del viaggio, vivendolo fino in fondo come una scoperta ed un'avventura. Che può essere anche interiore, senza bisogno di vivere



esperienze particolarmente eccitanti o fuori dal comune. E' anche vero che, ricordava l'autore, non si può parlare di turismo responsabile senza parlare del mondo del lavoro: «Per vivere davvero un viaggio bisogna avere tempo - diceva Canestrini - e non tutti ne hanno». Un discorso che risulta evidente se si osserva il comportamento dei giapponesi, famosi per i loro *tour* rapidissimi e per il loro continuo realizzare filmini nelle città d'arte spostandosi senza tregua: «Sappiamo tutti che i giapponesi - puntualizzava lo scrittore - hanno pochissime ferie e quindi per loro le alternative non sono molte».

Nella giornata di ieri il convegno ha trattato l'argomento del viaggio responsabile, analizzando le prospettive e la situazione attuale: «Il turismo - spiegava Armando Stefani, organizzatore - essendo un'attività molto redditizia, finisce spesso col sovrapporsi ad altri settori economici, come l'agricoltura e l'artigianato, snaturando intere zone. In Trentino abbiamo l'esempio di Madonna di Campiglio. Ma i viaggiatori devono integrarsi con l'ambiente che trovano, senza pretendere che ci siano dovunque alberghi lussuosi e strutture con le comodità tipiche dell'Occidente». Il turismo responsabile mira quindi alla scoperta e alla valorizzazione delle culture diverse, tentando di far capire che questo è il vero modo di viaggiare. Attualmente, le mete migliori per questo tipo di spostamenti sono i Paesi dell'America Latina: «Questo perché la comunità locale - precisava Alfredo Somoza - deve essere disposta a rendersi parte attiva, cosa che non avviene in tutti i Paesi. L'America del Sud ha una più antica tradizione turistica, e quindi anche una cultura maggiormente sviluppata. Oltre al Sudamerica si può comunque andare in Asia (per esempio in India) e in alcune zone dell'Africa, come il Senegal e la Tanzania. Nel Continente Nero sta crescendo la domanda di turismo responsabile, che però al momento non trova una risposta sufficiente». Il convegno prosegue oggi (dalle 9.30 alle 12.30) con un'analisi sulla situazione trentina, soprattutto per quanto riguarda le zone (Val di Gresta, Val di Cembra) in cui viene proposto questo tipo di turismo, a contatto con l'ambiente e nel rispetto della natura.

Duccio Canestrini presenta: «Andare a quel paese»